



Incominciano a circolare i primi nomi per il nuovo amministratore delegato. Dati i tempi stretti possibile una soluzione-ponte

# Telecom, alt di Agnelli a Rossignolo

Dopo il caso Gamberale i proprietari privati orientati a ridimensionare il peso del presidente  
Alla vigilia dell'Assemblea generale crescono i timori dei piccoli azionisti sul vuoto al vertice

ROMA. «Penso proprio che ci voglia un amministratore delegato forte»: una frase che suona come un epitafio sulle residue speranze di Gian Mario Rossignolo di guidare Telecom Italia come un «very powerful chairman»: un presidente dai pieni poteri, come lui stesso ama definire il proprio ruolo. A pronunciare la sentenza, proprio alla vigilia dell'assemblea che domani avrebbe dovuto confermare Rossignolo come l'uomo forte di Telecom, è stato ieri il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli. Un giudizio che conta, il suo, perché la famiglia Agnelli, attraverso la finanziaria Ifil, è di fatto l'azionista privato di riferimento di Telecom, pur se quanto a numero di azioni possedute appare soltanto uno dei tanti soci del nucleo stabile.

L'indicazione di Rossignolo quale presidente di Telecom in sostituzione del dimissionario Guido Rossi è del resto non a caso avvenuta lo scorso febbraio dopo un preciso placet di Umberto Agnelli che aveva sponsorizzato all'ora numero uno della Zanussi. E sempre il presidente dell'Ifil è stato sino ad ora uno dei più convinti sostenitori di Rossignolo. «Lasciamogli il tempo di lavorare», aveva ribattuto alle polemiche che via via più numerose si andavano addensando sul capo di Rossignolo.

La difesa ad oltranza di Rossignolo non era affatto piaciuta al fratello di Umberto, Gianni, preoccupato che le polemiche sulla gestione di Telecom potessero riversarsi negativamente anche sull'immagine della famiglia. Prima i malumori del presidente onorario della Fiat sono stati sfocati, confidati soltanto ai più stretti collaboratori. Poi si sono fatti sempre più insistenti ed aperti sino a sfociare all'esterno, ieri, in quella frase indirizzata ai giornalisti a Cernobbio.

Non è del resto una novità che in Telecom si cerchi un amministratore delegato da affiancare ad un Ros-

signolo destinato a rimanere, sempre che decida di restare nella nuova situazione, presidente con poteri poco più che formali. La struttura immaginata da Rossignolo, un presidente forte, all'americana, con tre direttori generali alle sue dipendenze ha dimostrato di non funzionare in Telecom.

Le clamorose dimissioni annunciate da Gamberale non hanno fatto che accelerare il precipitare di una situazione già corsa e le cui conseguenze si riflettono negativamente sulla stessa attività del gruppo Telecom, in stallo direzionale da molti mesi, proprio mentre la concorrenza interna ed internazionale si fanno più aggressive.

È proprio questa situazione confusione e di crisi nella gestione Rossignolo che ha convinto Gianni Agnelli ad uscire allo scoperto per dire che la situazione è matura per una svolta: «Un amministratore delegato forte serve dappertutto: non lo dico in carezza o a complemento del presidente, ma sempre ci vuole un amministratore delegato forte». Giusto un piccolo distinguo per non ferire troppo la suscettibilità di Rossignolo, ma il segnale del cambio è chiaro.

Domani, prima dell'assemblea, si riuniscono il consiglio di amministrazione ed il comitato strategico di Telecom. Si saprà già in questa occasione il nome dell'uomo destinato ad affiancare Rossignolo nella direzione del gruppo? I soci privati lo vorrebbero per porre finalmente termine ad una situazione di incertezza ed di marasma gestionale durati troppo a lungo. Ma non è detto che ce ne siano i tempi tecnici. Anche perché non c'è sovrabbondanza di candidati: «Non siamo come Maldini con la nazionale», ha osservato ironicamente Gianni Agnelli pensando all'accoppiata Baggio-Del Piero.

I nomi dei possibili papabili, comunque, non mancano di circolare. Alcuni anche un po' a sorpresa



Il presidente della Telecom Gian Mario Rossignolo

come quello di Ubaldo Livolsi che si appresterebbe a lasciare la Mediaset o quello ancor più improbabile di Cesare Romiti. Il tam tam fa riappare uomini delle Itlc come Francesco Caio (artefice del successo di Omnitel prima di passare alla Merloni) e Silvio Scaglia, attuale numero uno di Omnitel. Quest'ultimo ieri non ha potuto fare a meno di manifestare la soddisfazione per lo scacco in cui sono finiti i rivali: «Seguire queste vicende è ormai più divertente che leggere un libro». Si affacciano poi candidati interni come l'amministratore delegato di Tim, Umberto di Julio, il numero uno della finanza di Telecom, Fulvio Conti, o anche Piero Bergamini e Massimo Sarmi nel caso del nuovo amministra-

tore delegato tardi ad arrivare e ci si limita a sostituire Gamberale con un nuovo direttore generale. Il vantaggio della candidatura interna, oltre ad evitare ulteriori fenomeni di rigetto per innesti dall'esterno apparso evidenti con l'arrivo di Rossignolo e la sua squadra, sarebbe quello di non entrare troppo in rotta di collisione con Rossignolo, consentendogli di mantenere una certa presa sulla società. Ma nelle ultime ore si sta prepotentemente affacciando anche un altro nome di peso: quello dell'amministratore delegato della Montedison Enrico Bondi. Ma il tempo a disposizione consentirà forse solo una soluzione-ponte.

Gildo Campesato

L'INTERVISTA

## Salvatore Biasco (Ds) «Il Tesoro si tiri fuori e lasci le sue azioni»

ROMA. Il Tesoro deve vendere le sue azioni e uscire dal Consiglio di amministrazione Telecom. È il suggerimento di Salvatore Biasco, economista e parlamentare della Sinistra democratica, che definisce il terremoto sulla più significativa tra le privatizzazioni finora realizzate, una «normale vicenda di mercato, anche se un po' agitata».

**Onorevole Biasco, possiamo fare un bilancio delle privatizzazioni?**

«Abbiamo imparato a farle strada facendo. Le prime società hanno avuto un esito diverso da quello atteso, si volevano "public company", invece si sono collocate in un'orbita ben individuata. Le altre sono state positive, Ina, Eni e la stessa Telecom hanno chiamato tanti risparmiatori nel mercato boristico, ed era questo uno degli obiettivi dell'operazione. Un giudizio negativo spetta invece alla privatizzazione delle Casse di risparmio, la strada delle Fondazioni si è rivelata complicata e non irriprensibile dal punto di vista dell'ingegneria economica. Manca un quadro organico delle privatizzazioni, e bisogna immettere sul mercato anche i servizi pubblici locali. Abbiamo compiuto un lungo cammino, molto nerimane da compiere. Mentre siamo in attesa dell'elaborato della commissione Cavazzuti per la legge quadro, presso il Tesoro si formano nuove commissioni. Mi chiedo che cosa stia succedendo».

**Telecom sembra in difficoltà strategica. È il management che non si adegua alla concorrenza?**

Ci sono indizi che richiederebbero

una spiegazione a tanti risparmiatori. Fermo il programma di cablaggio Socrates, non si sa da che cosa venga sostituito. Si disfano alleanze internazionali. Immagino che sia in corso una riflessione interna, ma non può restare confinata al vertice. Altrimenti sono legittimi i dubbi su una carezza d'indirizzo strategico. Ormai Telecom è una "public company", non deve rispondere ad un azionista con il 50% del capitale, ed anche in questo caso dovrebbe essere più trasparente. Tanto più con un milione e mezzo di azionisti.

**Le azioni Telecom sono cresciute del 15% contro il 40% della Borsa. Conseguenza delle continue turbolenze al vertice? Oggi in apertura dei mercati ci sarà un tonfo del titolo?**

In parte anche le turbolenze al vertice hanno influito sulla "performance". In realtà ora la situazione è più difficile. Telecom è partita con un competitore ancora fragile, adesso Omnitel è consolidato mentre arriva un altro concorrente come Wind, forte di una rete importante e una capacità di contatto dell'utente molto estesa. Tuttavia Telecom è un'azienda solida, con notevoli prospettive ed un business importante. È una società scalabile, ora con la legge sul "corporate governance" senza l'obbligo dell'OpA si può rastrellare fino al 30% del capitale e basta il 10% per assumerne il controllo. Non è il caso di farsi prendere dal panico, il titolo Telecom a lungo termine darà buone soddisfazioni.

**C'è una responsabilità del nocciolo**



lo duro, oppure anche del Tesoro?

Il Tesoro ha fatto bene ad astenersi da un intervento diretto. Non può entrare nelle strategie aziendali, a meno che non sia in gioco un interesse più generale. Dopo avere esercitato le sue funzioni di controllo, è bene che venda al più presto le sue azioni e lasci il consiglio di amministrazione. Ma occorre che l'Authority funzioni in modo efficace. Riguardo al nocciolo duro, la sua responsabilità è di aver espresso il management. Al di là di questo si tratta di azionisti che non governano direttamente, ma attraverso manager che agiscono forte autonomia e indipendenza, sono loro che contano.

**E chi tutela i piccoli risparmiatori, non dovrebbe essere il Tesoro azionista pubblico?**

Che cosa dovrebbe fare il Tesoro? La tutela dei piccoli risparmiatori è nella correttezza dei bilanci e nella validità delle strategie. Non diamo allo Stato una missione imprenditoriale dalla quale sta faticosamente uscendo.

**Quali lezioni da questa vicenda per le future privatizzazioni?**

Penso che sia una normale vicenda di mercato, anche se un po' agitata. Le privatizzazioni tali sono, chi avrà la proprietà dell'impresa deciderà. Il nocciolo duro lo forma il mercato, o lo cerca chi privatizza. Sono inevitabili i patti di sindacato che governano l'impresa, ma debbono funzionare le autorità di settore con autorevolezza e rapidità d'intervento.

Raul Wittenberg

La prima uscita pubblica con Paolo Fresco a Cernobbio

## L'Avvocato: «Il futuro della Fiat? Ma resterà alla mia famiglia»

La crisi asiatica insidia il settore dell'auto

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). «L'esito della revisione del patto di sindacato non è per ora prevedibile. Ma francamente, se non per motivi industriali, nuovi ingressi non ne vedo e non ne auspico. Per motivi industriali, invece, mi interessa tutto». È poco più di una battuta, quella che Giovanni Agnelli regala su futuro della Fiat, ora che il «dopo-Romiti» è già cominciato, a margine del convegno sulla crisi asiatica organizzato a Villa d'Este dal consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti. Nemmeno i contorni sono precisi. «Le caratteristiche del nuovo patto di comando sono tutte da definire, cambia il mondo, cambiano le imprese, possono crescere, possono aumentare il numero degli azionisti», dice. Ma una cosa quell'affermazione sembra indicare in modo chiaro. Che comunque l'ingresso ai livelli di controllo della compagine azionaria della Fiat non sarà cosa per investitori finanziari.

Le dichiarazioni di Agnelli arrivano proprio nel giorno della sua prima uscita pubblica con Paolo Fresco, l'uomo indicato a succedere a Romiti alla guida del gruppo torinese. Sul lago di Como arrivano in elicottero di buon mattino, con il vicepresidente dell'Ifil, Gianluigi Gabetti, Fresco e l'Avvocato. Fanno colazione in terrazza, parlano fitto per una buona mezz'ora. Poi sia avviano insieme verso il salone della Regina, teatro (a porte chiuse) della conferenza. E la discussione che li attende - gli sviluppi e le conseguenze della crisi asiatica, appunto - non ha soltanto il sapore di un esercizio accademico. «Per noi produttori di auto - dice Agnelli ai giornalisti - la svalutazione dello yen è preoccupante». Poi aggiunge: «In generale, un'ulteriore svalutazione della moneta giapponese potrebbe essere disastrosa». Anche Fresco esprime



Gianni Agnelli ed il presidente designato del gruppo Paolo Fresco a Cernobbio

una valutazione simile. Lui, ancora, è vicepresidente di General Electric e delle prospettive dell'auto, e della Fiat, per ora non parla. Dell'Asia, sì. «La cosa più preoccupante - sostiene - potrebbe essere l'aggravarsi della crisi in Giappone». Ed esiti, positivi, a breve non se ne vedono. «Non è cosa che si risolve tanto rapidamente, nel giro di qualche mese», sottolinea. Così è bene prendere le misure. Perché ci sono aziende che esportano molto in quei paesi, e per loro, per via della svalutazione, ci possono essere conseguenze negative immediate. Ma ci sarà - anche una seconda fase, quella nella quale i prodotti asiatici verranno esportati con maggiore aggressività, proprio perché sfutteranno un cambio molto più favorevole». E per molti saranno dolori.

La crisi delle «tigris» asiatiche comincia a preoccupare davvero. Si teme che si allarghi. Soprattutto alla Cina - «che sinora ha avuto un atteggiamento molto saggio» - spingendola a svalutare la sua moneta, lo yuan. E che finisca col coinvolgere la Russia - cosa che avrebbe pesanti ripercussioni anche per l'Italia, al momento suf-

ficientemente al riparo, soprattutto sotto il profilo finanziario - e poi l'America Latina. Cosa che, ritengono gli esperti, potrebbe provocare non una recessione ma addirittura una depressione. Si teme si possa affermare la tendenza all'assunzione di atteggiamenti protezionistici - che per fortuna, sottolinea il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, Renato Ruggiero, finora non si sono verificati - prima negli Stati Uniti, poi in Europa. Intanto però, dice ancora Ruggiero, si avvertono le prime ripercussioni.

Già, ma cosa è giusto fare? Una proposta arriva da Fred Bergsten, direttore dell'Institute for international economics, che ritiene necessaria un'intesa del gruppo dei sette per un rafforzamento dello yen e ipotizza un'integrazione della Cina nel G7. Mentre da parte giapponese arriva una sorta di decalogo: servono riforme strutturali e tagli permanenti alle tasse. Seguite da un intervento serio a sostegno dello yen da parte degli altri paesi, Usa compresi.

Angelo Faccinotto



## TIEvision: prima del teletrasporto.

Vedi, senti, parli... e navighi in Internet.

Oggi puoi incontrare chi vuoi, dove vuoi... puoi videocomunicare.

È possibile farlo, aggiungendo il sistema integrato TIEvision al vostro computer. Attraverso la linea telefonica è possibile realizzare videoconferenze e non solo. Perché



UNI EN ISO 9001



TIEvision permette contemporaneamente di videocomunicare, trasmettere dati, navigare in Internet e condividere le applicazioni visualizzate sui PC collegati. Non si può pretendere di più: il teletrasporto non l'abbiamo ancora inventato.

